Avvenire
Domenica 8 novembre 2026

Gli scritti venivano fatti uscire clandestinamente e sono un atto d'accusa contro lo Stato britannico. Una scrittura che diventa forma di lotta e di resistenza, anche psicologica

TESTIMONI

Sotto le durissime condizioni del carcere di Long Kesh l'attivista nordirlandese vergò testi politici e letterari con mezzi di fortuna su cartine di sigarette, carta igienica e pareti

Il muro della poesia nella cella di Bobby

RICCARDO **MICHELUCCI**

Un giovane uomo avvolto in una coperta passeggia lentamente, a piedi nudi, nei pochi metri quadrati della sua cella, cercando di scansare i vermi e gli escrementi ammucchiati negli angoli del pavimento reso scivoloso dall'urina. Le sue narici sono ormai assuefatte all'odore nauseabondo di quel piccolo spazio chiuso, dal quale non esce quasi mai. Poi si ferma, si gratta la lunga barba e inizia a scrivere su uno spicchio di muro ancora vuoto. Stringe tra il pollice e l'indice la ricarica di una penna a sfera dalle dimensioni minuscole, circa due centimetri, che teneva nascosta all'interno del suo corpo. Mentre scrive resta in allerta, le orecchie ben tese, per captare ogni minimo rumore. I secondini possono piombargli in cella da un momento all'altro, confiscargli i suoi preziosi strumenti di scrittura e picchiarlo a sangue. Non appena riuscirà a tornare in possesso di una cartina di sigaretta o di un pezzo di carta igienica ricopierà le parti migliori di quanto ha scritto e cercherà di farle uscire all'esterno.

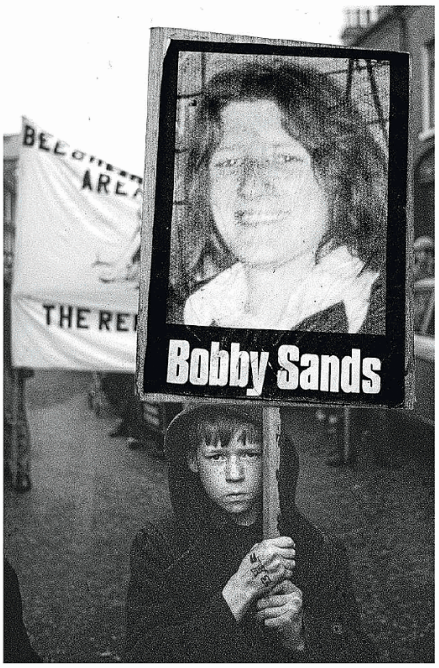
Viene da chiedersi come sia stato possibile, in circostanze simili, mantenere la concentrazione e la lucidità necessarie alla scrittura di testi politici, e ancor più per comporre opere letterarie. All'interno dei Blocchi H, i "gironi infernali" del carcere di Long Kesh nei quali a partire dal 1976 furono rinchiusi in condizioni disumane i repubblicani irlandesi impegnati nella lotta di liberazione, non era consentito scrivere, non venivano forniti fogli, né penne, né alcun materiale di lettura. Eppure Bobby Sands riuscì lo stesso a raccontare al mondo la sua condizione e quella dei suoi compagni, consegnandoci una testimonianza memorabile, che è anche uno straordinario atto d'accusa nei confronti dello Stato britannico. Durante le interminabili giornate in cella utilizzò la scrittura come strumento di lotta e di resistenza ma anche come terapia per cercare di sfuggire – almeno con l'immaginazione – alle mostruose condizioni nelle quali fu costretto a vivere per essersi rifiutato di accettare il regime carcerario imposto dagli inglesi. Di fronte alla quotidiana violenza dei secondini la parola era rimasta l'unica arma per conservare la dignità, e attraverso di essa i prigionieri riuscirono a sentirsi più forti del sistema che voleva ridurli al silenzio, sottomettendoli a regole che loro non erano disposti ad accettare.

La scrittura divenne un atto supremo di resistenza anche perché si svolse nella totale clandestinità. Per cercare di sopravvivere all'interno del carcere di massima sicurezza di Long Kesh, Bobby Sands e i suoi compagni fecero ricorso a stratagemmi talmente ingegnosi da risultare quasi incredibili, e destinati a diventare leggendari. Costretti a rimanere relegati nelle loro celle ventiquattro ore su ventiquattro, non potendo contare neanche sui più semplici materiali di lettura o svago, i prigionieri furono costretti a spingere la loro creatività oltre i limiti dell'immaginazione. Una minuscola nota scritta su un pezzo di carta igienica poteva esser fatta circolare da una parte all'altra del braccio, ripiegata all'interno di un opuscolo religioso. Uno degli oggetti più preziosi in carcere erano però le cartine da sigarette fatte entrare di contrabbando perché consentivano di fumare e, al contrario della carta igienica, avevano una consistenza che permetteva di scrivere su entrambi i lati. Una volta compilati, i testi venivano poi fatti uscire all'esterno nello stesso modo in cui erano stati fatti entrare, ovvero avvolti in una minuscola pellicola trasparente e nascosti nel corpo dei prigionieri, che li passavano clandestinamente ai familiari durante le visite. Nei Blocchi H la carta era una materia prima assai scarsa e nel loro tentativo esasperato di risparmiare spazio, i manoscritti dei prigionieri politici repubblicani richiamano alla memoria i primi testi monastici del Medioevo. Bobby Sands era capace di far entrare fino a trecento parole sul lato di una cartina da sigaretta. Spesso scriveva senza interruzioni tra un paragrafo e l'altro, non perché ignorasse le più basilari regole grammaticali ma perché la forma e la correttezza ortografica erano diventate un lusso che non poteva più permettersi.

Sebbene fosse rinchiuso per tutto il giorno all'interno della sua cella, privato di tutto, era sempre impegnato a fare qualcosa. Pensava, organizzava, cantava. E scriveva. Perché, pur avendo abbandonato la scuola a soli quindici anni, Bobby Sands aveva un vero talento da scrittore. L'originalità della sua voce appare dirompente come l'acqua di un fiume che ha sfondato gli argini. I suoi scritti dal carcere – redatti nel corso di lunghe giornate in cui contemplava la morte da vicino – sono opprimenti, carichi di realismo e determinazione ma anche di violenza e dolore. La tensione costante tra l'imprigionamento del corpo e la libertà della mente e dello spirito, ovvero il tema del superamento delle restrizioni fisiche attraversa tutte le sue opere, nelle quali fa un ricorso frequente all'immaginario dell'uccello che inizia con l'usignolo e si conclude con l'allusione al "richiamo luttuoso del chiurlo". Una libertà psicologica che è implicitamente negata al suo corpo, e travalica i confini tradizionali della poesia, della prosa, del saggio politico, dell'autobiografia.

Quando il primo marzo 1981 iniziò lo sciopero della fame, anche papa Giovanni Paolo II intervenne personalmente, nel tentativo di salvargli la vita. Wojtyla inviò in Irlanda del Nord il proprio segretario personale, monsignor John Magee, che incontrò Sands in carcere e gli trasmise l'accorato appello del Pontefice affinché interrompesse la protesta. Sands non accolse la richiesta, ma si dichiarò disposto a sospendere lo sciopero per cinque giorni, a condizione che il governo britannico accettasse un confronto sulle rivendicazioni dei detenuti. Londra non accolse la proposta. Il 3 maggio il Papa rinnovò pubblicamente il suo appello alla preghiera per l'Irlanda del Nord. Due giorni dopo, il 5 maggio 1981, Sands morì a 27 anni, dopo 66 giorni di digiuno. Nella sua bara fu deposto anche un crocifisso d'oro donato da Giovanni Paolo II. Il giorno dei funerali oltre centomila persone sfilarono silenziosamente dalla chiesa di Twinbrook, nel cuore di Belfast ovest, per accompagnarlo al cimitero di Milltown alla presenza di decine di troupe televisive provenienti da ogni parte del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una manifestazione per Bobby Sands durante i Troubles / Patrick Frilet

Il libro / Diario di libertà nello sciopero della fame

Escono per la prima volta in Italia in un unico volume il diario dello sciopero della fame e gli scritti in prosa e in poesia che Bobby Sands compose durante la detenzione nel carcere di massima sicurezza di Long Kesh, dove morì il 5 maggio 1981, dopo 66 giorni di digiuno, a soli 27 anni. *Diario e altri scritti del carcere* (Nutrimenti, pagine 336, euro 18,00; traduzione di Riccardo Michelucci ed Enrico Terrinoni) restituisce la testimonianza di una delle più drammatiche vicende della storia europea recente, con due poesie finora inedite in Italia. Le pubblichiamo in questa pagina insieme a un ampio stralcio dalla prefazione di Michelucci al volume.

Gli inediti

Poesia sulla parete

Stanotte, lassù, ne ho sentito il lamento,
un beccaccino, il suo richiamo ho udito,
amico, lassù in alto, solo nel cielo scuro
mi si è spezzato il cuore, quand'è volato.

Disteso nella notte lunga e fredda,
amore guadagnato, amore perduto, ugualmente evocati
i ricordi portano lacrime: il silenzio
a un tratto, frantumato da passi.

Dormono i compagni, e lui passa, inudito
ma che altra storia avrà da dire, il vento?
chi sta venendo non invitato nel mio sonno,
uno spettro? Uno spettro o una guardia ad ammazzarmi in cella?

Oh, dov'è ora il beccaccino che m'ha spezzato il cuore,
col suo verso tanto triste sopra di me, nel vento?
O amato amico nel cielo scuro e solitario,
ti sentirò domani chiamare ancora?

Piccola ballerina

Piccola ballerina, non ti fermi mai
sempre a correre qua e là?
Su questo lato, poi sull'altro
Sempre vieni, sempre vai.

Anche veloce sei, uccello sempre in moto
Coi tuoi piedini in fuga tutto il giorno
Non ti stanchi, mai una pausa, mai un riposo?
Ci arriverai alla fine del viaggio?

Piccola danzatrice sei buffa
Col tuo manto nero e bianco.
Tu ravvivi i nostri giorni, tristi,
perché, piccola ballerina, dolore è il nostro destino.

Amichetta mia non lasciarci
Corri ancora buffa, e resta.
Ma ora nubi nere s'addensano
E tu ci lasci, sei andata via.

Bobby Sands



Nutrimenti

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.